

Spettacoli Cultura



Tornano di tanto in tanto sulle terze pagine dei quotidiani, avallate da firme illustri, le querimonie sulla pochezza della nostra letteratura contemporanea, sul fatto (tuttavia di essa venga in ogni caso venduta e premiata, o che venga pensata letta anche se tra molti sbadigli e noia. Vecchio ritornello, si capisce, indipendentemente dalle buone ragioni che lo fa appunto, di tratto in tratto, ricantare. Noi nobilitiamo le nostre sciocchezze con lo stampare, avvertiva per esempio, sulla fine del Cinquecento, Montaigne, ed un altro moralista di Francia, di questo nostro secolo (tuttavia, annotava infastidito che quanto alla maggior parte dei libri che si pubblicavano ai tempi suoi non c'era bisogno di leggerli per sapere ciò che contenevano: egli non era per questo meno informato di chiunque altro).

Se così stanno davvero le cose — e sarebbe difficile negarlo — non resterebbe che il rifugio nei classici, che infatti si seguivano a ristampare, credo, con buon successo. Un uomo che suona il violino, d'altra parte, non si rovina la mano a suonare la cornetta. Ma chi sono i «classici»? Chi ha mai detto, come un po' tutti incliniamo istintivamente a credere, che su di essi debba soprattutto pesare l'ombra del tempo? Un po', forse, per ragioni editoriali, molto per buona ispirazione, ecco oggi Einaudi ripubblicare negli Struzzi (14.000 lire), un vero gioiello, un classico: «Lo scialle andaluso» di



Elsa Morante in una curiosa foto degli anni Cinquanta. Nel tondo il regista Luigi Comencini

Ripubblicato «Lo scialle andaluso», quel «classico» racconto della Morante che, edito nel 1951, conserva tutto il suo fascino. Intanto, tratto dalla «Storia», Comencini sta realizzando un film. Ne parliamo con il regista

Comencini E io vi racconterò la Storia

ROMA — «Quando lo lessi, come fece mezza Italia, alla sua uscita nel '74, «La Storia» mi sembrò un libro interessante. Solo molto tempo dopo, ascoltando il suggerimento di una delle mie figlie, Paola, ho capito che proprio da questo romanzo avrei voluto realizzare il prossimo film...», così racconta Luigi Comencini, seduto nello studio della sua bella, luminosa casa fra Sarno e il mare, in Campania, nell'aprile dell'anno scorso andò a far visita alla scrittrice, Elsa Morante. Una Elsa Morante in clinica, che iniziava, però, a riprendersi da quella crisi dolorosa di cui avevano parlato i giornali pochi mesi prima.

«Non l'avevo mai incontrata fino allora, mi sembrò una donna tenera, molto dolce. Ma è difficile giudicare una persona quando è prostrata da un male interiore o da una malattia», dice. Fatto questo, Comencini la Morante rispose di sì. «Una lettera sorprese, perché conoscevo la sua diffidenza verso il mio mestiere. Sapevo, da mio genero produttore, Paolo Infascelli, che non aveva mai rifiutato proprio i diritti per questo romanzo».

«Il primo e unico incontro fra la Morante e il cinema avvenne 23 anni fa, quando Damiano Damiani trasse un film dall'Isola di Arturo. Forse la scrittura rimase insoddisfatta del risultato, forse in seguito prevalse il suo carattere ritroso e semplice, così estraneo ai fasti del cinema. Fatto sta che nel 1951, Comencini, secondo Lukács «il massimo romanzo italiano moderno», né il bellissimo «Lo scialle andaluso», né «Araceli» sono mai stati concessi allo schermo. L'assenso è arrivato, invece, per questa vicenda di Ida Ramundo vedova Mancuso, già madre di un figlio, violentata da un soldato tedesco, il biondo Günther e resa nostra, emblema della Storia sullo schermo ci arriverà due volte: in una versione di 2 ore e in una di 4, per la televisione».

Ugo Dotti

«Ma io non la amo, non ho mai incontrato sulla guerra, film sospetti di baldanza, di ardore, di identificazione». Cosa ha da dire, invece, su questa vena «nazional-popolare», che percorre la sua opera? «Mi piace che mi si venga contestati. Cerco di realizzare le cose migliori che possano arrivare ad un pubblico vasto. Roma, la guerra dal vivo o la ricostruisca in interni la città di quei tempi? «È una Roma sparita. San Lorenzo? È ormai un quartiere in cui il tempo non gira, e poi manca tutto, anche il flobus. Dicevo con Paola, mia figlia, che prepara le scenografie di questo film: i paesi più poveri cambiano tanto più in fretta, invece dove c'è ricchezza il tempo scorre più lentamente, quasi si ferma». A 40 anni da quella guerra, e dal momento in cui si prepara il film, cosa significherebbe tornare su quei temi, su quelle facce? «Cambiare, ed esplorarle dentro al punto che, che avverte nel porre un film intimista, che scavi nei personaggi più che negli eventi. Nella Storia c'è una specie di contrappunto, dato dai sogni di Ida e questi sogni conserveranno la loro importanza nel film, come a conservare, sì, quella pazzia in cui si inoltra Ida, dopo aver visto morire i suoi due figli. Un'ossessione estatica che costerà il giusto finale di un libro non realista, un romanzo sulla guerra onirico, interiore, intimo».

Maria Serena Palieri

Appuntamento con la
BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Friedrich Nietzsche
COSÌ PARLÒ ZARATHUSTRA
Introduzione e commento di Gianfranco Pasqualotto
Traduzione di Sossio Giannetta

William Shakespeare
ENRICO V
Introduzione, traduzione e note di Gabriele Baldini
Testo inglese a fronte

Cicerone
L'AMICIZIA
Con un saggio introduttivo di Emanuele Narducci
Testo latino a fronte

Fanny Deschamps
LA SIGNORA DELLA BOUGAINVILLEA
Un grande romanzo d'amore e d'avventura ora in edizione economica

Sophia Loren
IN CUCINA CON AMORE



La più prestigiosa delle nostre attrici ci rivela nella sua cucina popolare e raffinata, cosmopolita e regionale.

Guareschi
LO ZIBALDINO
I problemi, le gioie e le speranze di un mondo ancora più «piccolo» di quello di Don Camillo e Peppone.

Daphne du Maurier
UN BEL MATTINO
Un piacevolissimo e divertentissimo romanzo per una storia tra finzione e realtà

NOVITA
Frederick Souda
COME SI SUONA LA CHITARRA
Tutto ciò che si deve sapere per diventare un perfetto chitarrista.

RISTAMPE
Alessandro Manzoni
I PROMESSI SPOSI
a cura di Guido Bezzola
Con le illustrazioni di Francesco Gonin
2 volumi in cofanetto III edizione

Victor Von Hagen
ALLA RICERCA DEI MAYA
II edizione

Charles M. Schultz
CARO COLLABORATORE
II edizione
in edicola e in libreria



Franco Fornari

Il ritorno di Elsa M.

Elsa Morante (216 pp.).
Noi non staremò ora qui, come forse il lettore troppo esigente s'aspetterebbe, a collocare, o a ricollocare, il breve romanzo morantiano nel dibattito della produzione letteraria della scrittrice, «Araceli» incluso. Ricorderemo soltanto che il lungo racconto di trentaquattro anni fa, del 1951; che non ha avuto il grande successo di «Mezzogiorno e sortilegio» e della «Storia», che da qualcuno è stato avvicinato a «L'isola di Arturo». Leggiamolo, o rileggiamolo, invece per quello che esso è, nella sua autonomia; o se si vuole, anche come il frutto più maturo di quell'ispirazione un po' trasognata, tra fantasia e realtà, che arpeggia negli undici racconti che, nell'attuale raccolta (e in quella precedente del «Supercorrallo»), lo precedono.

«Quel lettore disinteressato e tranquillo, se ancora esiste, che sia dunque giunto fino ad esso, a pagina 161 del libro, subito s'incognerà dalle prime battute, che qui si respira un'aria diversa. Ecco: ci siamo. Quella tale incertezza, ambiguità; quel che, sempre, di non ancora risolto che promanava dalle pagine precedenti, qui si fa chiaro e si risolve. E come se si fosse tornati ad una veduta delle fotografie un po' sfuocate; se si fosse rimasti incerti tra l'ammirazione e una certa scetticizzazione e che poi, d'un tratto, si rimanga colpiti dalla grande perfezione del prodotto finale. Tutto il problematico, l'inquieto, persino l'angoscioso che lampeggiavano qua e là nelle pagine precedenti, è qui tuttavia il lettore avvertiva si «l'intelligenza e il fascino, ma non sapeva coglierne fino in fondo il senso, si da rendersene persuaso, nello «Scialle andaluso» diviene cosa chiara e risolta; diviene, in una parola, concezione del mondo».

«Perché che cosa è mai questo racconto se non la storia di un inganno, ma di un inganno che nessuno ha voluto e dal stracciato, come le streghe; ma ai loro figli, per l'eleganza, bisogna dire Madama e Milordi».

«La qualità dell'uomo: psicologi e filosofi a confronto»: questo il tema del convegno che vede da ieri a Venezia gli studiosi di filosofia e di psicologia. Al convegno — organizzato dalla Società italiana di psicologia, dalla Società filosofica italiana e dall'Università di Venezia — ha partecipato anche Franco Fornari. Ecco quanto lo psicoanalista scomparso pochi giorni fa avrebbe detto ai colleghi e agli interlocutori.

LA PSICOANALISI nasce all'interno della tradizione medica. Nello stesso tempo, proprio in quanto esplora il conscio, si pone in qualche modo, di fianco alla tradizione filosofica. Questa infatti, pur privilegiando la coscienza, aveva già da tempo contribuito a postulare l'inconscio. Pur nascondendo all'interno della tradizione medica, la psicoanalisi si è trovata a slittare verso la tradizione filosofica, in quanto il corpo della psicoanalisi non era più il corpo anatomico, bensì il corpo del desiderio erotico. Qui la psicoanalisi si incontra più con le riflessioni filosofiche del corpo «vissuto», ossia del corpo come «volontà», che non con le riflessioni mediche, sul corpo anatomico.

In questa prospettiva la psicoanalisi poteva incontrarsi con la riflessione filosofica sul «mondo della vita», inteso come sapere precategoriale e nello stesso tempo si avviava a scoprire forme precategoriale, sottoforma di idee primarie della vita. Ma che cosa può mai essere questa verità precategoriale? La «sostenibilità» della verità dell'errore implica un accumulamento tra verità ed errore, in quanto qualsiasi verità, per esistere, deve essere sostenuta da qualcuno. Sembra che non esistano verità che si sostengono da sole. Ma se la verità deve essere sostenuta vuol dire che essa non sta in piedi da sola. Si scopre così che la verità è come un bambino che non sa camminare, di cui qualcuno si deve prendere cura, sostenendolo, appunto, per portarlo ad un senso dal quale è nutrito. Può essere vista in questa prospettiva la nascita stessa (vista miticamente) della filosofia come amore per la verità. La verità non può esistere se non trova qualcuno che la ama e la vuol far vivere, proprio in quanto la ama.

La verità nasce e può vivere dunque ad opera di una volontà di amore per la verità: come tutte le altre cose che nascono e muoiono.

In questa prospettiva la psicoanalisi poteva incontrarsi con la riflessione filosofica sul «mondo della vita», inteso come sapere precategoriale e nello stesso tempo si avviava a scoprire forme precategoriale, sottoforma di idee primarie della vita. Ma che cosa può mai essere questa verità precategoriale? La «sostenibilità» della verità dell'errore implica un accumulamento tra verità ed errore, in quanto qualsiasi verità, per esistere, deve essere sostenuta da qualcuno. Sembra che non esistano verità che si sostengono da sole. Ma se la verità deve essere sostenuta vuol dire che essa non sta in piedi da sola. Si scopre così che la verità è come un bambino che non sa camminare, di cui qualcuno si deve prendere cura, sostenendolo, appunto, per portarlo ad un senso dal quale è nutrito. Può essere vista in questa prospettiva la nascita stessa (vista miticamente) della filosofia come amore per la verità. La verità non può esistere se non trova qualcuno che la ama e la vuol far vivere, proprio in quanto la ama.

La verità nasce e può vivere dunque ad opera di una volontà di amore per la verità: come tutte le altre cose che nascono e muoiono.

Franco Fornari

Filosofi e psicologi si confrontano in un convegno a Venezia. Ecco cosa lo scomparso Franco Fornari avrebbe detto a colleghi e interlocutori

La verità dell'errore

La psicoanalisi si è trovata a legittimarla per pietas terapeutica. In quanto però dietro la verità dell'errore si fu scoperta la verità del mito la psicoanalisi fu ridotta a valorizzare la verità del mito che la filosofia, e ancor più la scienza, avevano occultata.

La psicoanalisi si trova quindi di fronte a una specie di disastro epistemologico del quale il mito è stato vittima, sia da parte della nascita della verità scientifica. In questa prospettiva la psicoanalisi nasce dalla elaborazione di un lutto antichissimo: il lutto del mito. Nella elaborazione di tale lutto essa scorge nel mito l'espressione della verità più debole e quindi più bisognosa di essere sostenuta. D'altra parte si sente spinta a sostenere, perché (diversamente da quello che è successo per la filosofia) essa sa che, senza la verità del mito, non potrebbe esistere. Nel «sostenere» la verità più debole di tutte, quella del mito, tuttavia la psicoanalisi si trova confortata dal fatto che essa pur nascendo debole, è imperitura, perché continuamente rinasce in ogni uomo nel sogno. Cacciati dalla porta, dal pensiero scientifico e dal pensiero filosofico, i miti tornano dalla finestra, nel pensiero filosofico e nel pensiero scientifico.

Nella definizione dello statuto della propria verità, la psicoanalisi quindi si trova più a dipendere dalla verità del mito, che non da quella della filosofia e della scienza; ma per farla accettare in era scientifica, la deve vestire di scienza. Mossa più dal progetto di una pietas, rivolta alla «cura d'anime», che non dall'amore per la verità, la psicoanalisi si è trovata a dover prendere carico della verità dell'anima folle. Poiché non poteva far uso di farmaci, non ha potuto far altro che «sostenere» la follia, legittimandola, cioè dandole uno statuto di verità, che la filosofia non le permetteva di istituire.

In questo inaudito progetto si è trovata a fianco della filosofia, quando ha dovuto capire il non senso di ciò che appare attraverso il senso di ciò che non appare. In questa ardua fatica, la psicoanalisi si è stata in definitiva sostenuta più dal sapere della tradizione medica che non dalla tradizione filosofica, in quanto la filosofia non poteva

sostenere la legittimazione della verità dell'errore. Il fatto di aver scoperto il senso del non senso ha messo comunque la psicoanalisi nella condizione di capire (meglio della filosofia e della scienza) i numerosi non sensi dell'epoca in cui viviamo. Per dare uno statuto alla verità dell'errore è stato necessario il «bis», la psicoanalisi diventa una «procedura» alla visione delle idee primarie della vita. Pertanto essa non può costruire una propria teoria, ma si deve limitare a proporre una procedura, un metodo, capace di scoprire le verità comuni ad ogni uomo.

Essa quindi si costituisce come antropologia tecnica, il cui scopo è quello di aprire la strada alla visione della theia techné con la quale il Demiurgo ha messo in alto, nella physis umana, la costituzione dell'uomo in quanto uomo; l'uomo, cioè, come animale simbolico capace di sopravvivere meglio degli altri animali, proprio in quanto per lui è stata programmata la consapevolezza del rischio della fallibilità nella costituzione simbolica della verità, e quindi la possibilità della riparazione dell'errore.

Su questo sfondo di problemi acquisita particolare rilievo il fatto che Freud ha postulato come filogenetici quattro eventi fondamentali: 1) gli affetti; 2) il simbolismo onirico; 3) l'ideale dell'Io; 4) i fantasmi originari. E su questi eventi che la psicoanalisi si fonda come ontologia ermeneutica, ad opera della quale tutte le verità categoriali e storiche costitutive dell'uomo vengono ridotte a verità precategoriale e inconsapevoli. La loro istituzione è messa da scopi di pietas e di appropriatezza di quest'ultima la coscienza è lo strumento più prestigioso e quindi più rischioso.

Franco Fornari